

Introduzione

PERDERE, CERCARE, RITROVARE: LA PARABOLA DI OGNI VITA

«E Gesù disse: “A voi è dato conoscere i misteri del regno di Dio, ma agli altri solo con parabole, affinché vedendo non vedano e ascoltando non comprendano”» (Lc 8,10).

Un'evidenza dietro cui si cela un difficile mistero, una parola che intende altro rispetto a quello che l'orecchio ode: questo, per tutti i tempi, per tutti gli «altri» a cui il Gesù dei vangeli continua a parlare, è la parabola. Se già i racconti dei fatti evangelici hanno avuto nei secoli diverse e molteplici interpretazioni, non può stupire che ciò avvenga in maniera ancora più abbondante e ricca nel caso delle parabole.

1. Leggere i Padri, tra fascino e rifiuto

Accostarsi all'interpretazione patristica di qualunque testo scritturistico può comprensibilmente disorientare. La mentalità storico-scientifica, il rigore filologico degli studi, il forte senso di onestà intellettuale nei confronti di un testo altrui e, non

ultimo, il peso dell'esperienza delle deviazioni e delle spaccature provocate da interpretazioni distorte o anche solo diverse, fa sì che di fronte a un brano scritturistico commentato dai Padri si provi un sentimento di diffidenza istintiva, con reazioni che vanno da un sorriso distaccato a un netto rifiuto. Quel termine con cui viene sommariamente riassunta l'esegesi patristica, «allegoria», passa dal suo significato di necessaria azione di «disvelamento dell'altro» a cui le parole della Scrittura ci guidano, al procedimento ingenuo o tendenzioso di «far dire altro» al testo sacro, forzandolo o peggio tradendolo. Di qui l'idea che la tradizione patristica, almeno in campo esegetico, sia irrilevante se non dannosa, un esercizio da esteti cultori dell'antichità, e quindi all'atto pratico possa essere trascurata senza troppi problemi, come se la Chiesa avesse solo nell'ultimo secolo iniziato a leggere in verità la Bibbia, come se la tradizione non fosse nata e cresciuta sulla Scrittura e con la Scrittura, come se proprio quei primi secoli non ne costituissero la base fondativa.

Per comprendere una raccolta antologica patristica di questo tipo è necessario dunque uscire dai parametri di giudizio tipici dell'età moderna e contemporanea, per entrare in un percorso che richiede uno sguardo nuovo e antico nello stesso tempo, che guarda al testo sacro come accesso privilegiato a Dio e ai suoi misteri, luogo perenne e acronico, dove abita lo spirito ispiratore e vivificante, messaggio di

salvezza individuale e universale, contesto dove collocare ogni esperienza personale ed ecclesiale per averne significato e direzione. Per le prime comunità che fanno riferimento in modo significativo e assoluto alla figura e all'esperienza di Gesù di Nazaret, la fede nel Cristo crocifisso e risorto diventa la chiave interpretativa della storia e anche del testo sacro che già era stato loro consegnato dalle comunità giudaiche di riferimento, cioè l'Antico Testamento. Una nuova identità di popolo si costruisce sovrapponendosi a quella ereditata dalla sinagoga e la Pasqua di Cristo apre la mente verso quello che è considerato l'autentico significato del testo sacro, finora rimasto nascosto sotto il velo della Legge. Il modello della Scrittura canonica ricevuta diventa inoltre stimolo per la costruzione di un «nuovo» canone, finalizzato a raccogliere gli scritti sentiti come ispirati e normativi per conoscere e comprendere la vita e la morte di Gesù di Nazaret e l'esperienza della risurrezione che aveva generato la Chiesa nella pluralità delle prime comunità.

2. Un genere letterario «aperto»: la parabola

L'Antico Testamento viene dunque acquisito e riletto dai cristiani con questo nuovo sguardo, sia nei testi profetici che in quelli storici, vedendo in esso la prefigurazione di quello che in Cristo sarebbe avvenuto e di quel mistero di salvezza universale e individuale che avrebbe manifestato. La lettura del

Nuovo Testamento a sua volta non si limita a un'interpretazione «orizzontale», al resoconto di dati storici o interpretativi di quella vicenda, ma proietta verso un nuovo livello spirituale ed escatologico, conduce il fedele verso ciò che lo attende, indicando la strada per il suo percorso spirituale e l'esito definitivo a cui è destinato.

All'interno di questa visione le parabole rivestono un ruolo del tutto particolare. Esse appartengono a un genere letterario per sua natura «metaforico», «criptato», teso oltre il proprio significato e aperto non tanto e non solo a scoprire la «morale della favola», ma a quel coinvolgimento personale che interpella, trascina, mette in moto senza fine il cammino verso il significato della vita e della storia. Proprio per questo la varietà che caratterizza ogni interpretazione patristica della Scrittura – e che appartiene a luoghi, contesti, epoche, comunità, liturgie, culture differenti, ma che si può riscontrare anche all'interno del medesimo luogo, contesto e persino autore – diventa particolarmente rilevante e interessante quando il testo in oggetto è quello di una parabola. Ciò che rimproveriamo allo sguardo patristico, cioè l'interpretazione del dato testuale a un livello diverso, diventa per la parabola necessario, diventa in questo caso il «primo» livello che si apre come un prisma di fronte al significante per riflettere necessariamente una molteplicità di significati. La parabola, come vedremo nel caso preso in esame,

può essere interpretata complessivamente o spezzettata nei suoi vari elementi, può parlare di sé, dell'umanità, della storia, di Cristo e della Chiesa, senza mai tradire il testo di riferimento che chiede per sua stessa natura di essere trasceso per essere compreso, di essere «riflesso» per essere guardato.

La parabola è per questo forse uno dei generi più esemplificativi del modo patristico di atteggiarsi nei confronti della Scrittura, perché racchiude in sé l'esigenza di essere indagata, approfondita, scavata per poter almeno intuire quali significati nasconda. E tali significati sono (nella parabola e nell'intera Scrittura) per sua stessa natura molteplici, a vari livelli, inesauribili, spirituali, salvifici.

3. Le parabole della misericordia in Luca: una o tre?

La scelta fatta in questa raccolta può essere a sua volta un po' disorientante. La parabola della dracma perduta (o della donna che cerca la dracma) è presente solo nel Vangelo di Luca, occupa due versetti più uno di commento (Lc 15,8-10) ed è quasi «schiacciata» tra due parabole di ben altro peso e fama, quella della pecora smarrita (o del pastore che cerca e ritrova la pecora perduta: Lc 15,4-7) – che ha un parallelo, sebbene in contesto e con accennazioni differenti, anche in Mt 18,12-14 – e quella del figlio prodigo (o del padre misericordioso) che, pur essendo solo lucana è, per estensione e impor-

tanza, uno dei «cuori pulsanti» dell'intera Buona notizia. Qual è il legame tra queste tre parabole, c'è una gerarchia tra di loro, sono tre o sono una, quale specificità si può riconoscere a ciascuna? Le risposte a queste domande sono state differenti, lungo tutto il corso dei secoli e anche nell'esegesi attuale. I testi antichi sono rappresentativi di questa varietà interpretativa e, come vedremo, si occupano dei tre quadri narrativi ora attribuendo loro un significato univoco, ora evidenziando aspetti o almeno sfumature specifiche.

La parabola della dracma perduta assume perciò in qualche caso un ruolo proprio, sganciato dalle «sorelle maggiori», e la sua specificità diventa occasione per un suo protagonismo legato soprattutto alle caratteristiche della moneta che porta in sé l'impronta di un'immagine regale. Si tratta di un dato non esplicitato nel testo evangelico, ma dedotto e amplificato fino a diventare il cuore dell'interpretazione dell'intera piccola parabola, permettendo, come vedremo, interessanti considerazioni e abbinamenti con altri rimandi scritturistici di ambito cristologico ed ecclesiologico. La parabola in questione è quindi una di tre, perché tutt'uno con le altre nel descrivere il dramma di una perdita e la gioia di un ritrovamento, ma è anche unica nei suoi aspetti caratteristici, che qui andremo più nello specifico a osservare e analizzare.